

San Vitale, 14 marzo 2015

Incontro con i Genitori della Cresima

“La Chiesa, i Sacramenti, la vita cristiana”

In questo secondo incontro intendo discorrere e riflettere con voi un ulteriore approfondimento del tema dell'ultimo incontro, andando oltre l'*analisi* (una specie di *check up*) dell'attuale situazione della vostra *fede* (come singole persone, come coppie di genitori, come famiglie) in vista del conferimento della Cresima ai vostri figli, proponendovi una *visione pratica* che riguarda la “*vita cristiana*” in quanto tale.

Questa intenzione si manifesta utile per avere un'*idea possibilmente chiara* di ciò che comporta in pratica una fede vitale, cioè del *vissuto concreto* della fede secondo l'insegnamento della Scrittura e della Chiesa. Per capire vi invito a *liberarvi* da qualsiasi *pregiudizio*. Occorre cioè essere interiormente *liberi*, senza prevenzioni pratiche o ideologiche. La *fede* per sua natura è *scelta di libertà*, non si confonde e non si baratta con altro. Alla fede è necessario un *cuore* e un'*anima*.

La vita cristiana

Che cos'è la “*vita cristiana*” e come si *pratica*? In realtà occorre precisare che la “*vita cristiana*” non è paragonabile ad una *filosofia della vita* o ad un *sistema ideologico* o ad un *codice etico*. Essa è rappresentabile come un'*esperienza viva e vitale di Gesù Cristo*, considerato come Colui che accompagna i giorni della vita, qualifica la nostra coscienza e riempie di senso, dando un fine all'esistenza umana.

Sicché la “*vita cristiana*” può essere detta, in termini generali, come un'*esigente pratica della fede*, vissuta come una realtà che ispira, orienta, allietta la vita, assumendo a riferimento stabile alcuni *principi solidi* e

sicuri, non aleatori, non arbitrari, ma oggettivi. Una *fede vera* chiede una *vita vera* e un sincero apprezzamento della *vita interiore*, cioè dei valori dello spirito.

E nondimeno, la fede ha bisogno di “*opere*”, cioè di visibilità di fatti concreti. San Giacomo scrive: “Che giova fratelli miei, se uno dice di aver la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? La fede se non ha le opere è morta in se stessa. Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede” (Gc 2, 14.17.18_b).

Al fine di disporre il terreno per edificare e per verificare una “*vita cristiana*” ci poniamo tre domande essenziali:

1. Quali sono i *fondamenti veritativi* della mia fede per i quali la mia fede sta in piedi? (i *contenuti* della fede).
2. *Chi mi assicura* con autorevolezza che la mia fede è *secondo la volontà* di Dio e non secondo me stesso, è appropriata al messaggio del vangelo di Gesù e non secondo la mia opinione, è adeguata all’insegnamento del magistero? (la *Chiesa*).
3. Come *alimentare la fede* perché non decada e non diventi una evanescenza, solo un ricordo scialbo, una cosa arbitraria e soggettiva che funziona a corrente alternata, fondata su opinioni volubili? (i *sacramenti* e le *virtù*).

La vita cristiana è una costruzione graduale

Queste tre domande disegnano ciò che sta a *fondamento* (la “*struttura*” di sostegno o l’*architettura*) della “*vita cristiana*”. In realtà tendono a renderla stabile, abilitandola di fronte al *combattimento* della fede e al superamento della *tentazione* dell’indifferenza e dell’agnosticismo. Le “*risposte*” alle domande poste sono necessarie:

perché la vita cristiana non sia un' *illusione*, non corra il rischio di essere una fantasia o una mitologia costruita ad arte; un qualcosa di giustapposto come una protesi;

perché della vita cristiana si possa verificare la *fondatezza*, la consistenza, la validità, oltre ogni *arbitrio* soggettivo, ogni volubilità dei sentimenti, ogni dubbio e difficoltà morali;

perché la vita cristiana possa “*dare ragione della speranza*” che dà senso alla vita quotidiana di fronte a se stessi e a chicchessia con “*pacatezza e rispetto*” (1 Pt 3, 15);

perché la vita cristiana possa essere “*raccontata*” e *trasmessa* ai figli come cosa buona, dignitosa e giusta, effettivamente raggiungibile in un' *esperienza* visibile, praticabile e possibile.

Di conseguenza questi “*perché*” aiutano a dare forza, valore e finalità alla “*vita*” da cristiani, di coloro che seguono Gesù con un impegno caratterizzato dalla *continuità della pratica*, dal *desiderio di corrispondere* alla chiamata della salvezza, dal *compito di saper rispondere* – con cognizione di causa – a chi ci interroga sulla fede o a chi irride la fede dei cristiani, dalla *volontà di comunicare* alle nuove generazioni il dono e la bellezza dell'essere cristiani.

Oggi, nel turbinio dei *cambiamenti culturali e sociali* che si abbattono su di noi e di cui in parte siamo protagonisti, può accadere che i figli più smalziati siano imbevuti o si lascino influenzare da convincimenti particolari o siano tentati o addirittura occupati dal “*deserto*” o dal *vuoto* dell'anima, a tal punto da dichiarare esplicitamente che “*Dio non mi serve*”.

Allora diventa sempre più necessario per i genitori e adulti *familiarizzare* con la *verità* di Dio e del *vangelo* di Gesù, con l'*insegnamento* della Chiesa, e coltivare *alcune* essenziali *chiarezze*. Al riguardo suggerisco di tenere in casa, oltre che la *Bibbia*, anche una copia del *Catechismo della*

Chiesa Cattolica, indispensabile strumento di conoscenza della “dottrina” della fede cristiana.

“*Chi*” e “*che cosa*” crede chi crede

Molti ignorano esattamente quali siano i *fondamenti* della fede e che cosa essi comportino perché possano *dirsi* ed *essere* cristiani, cioè posti nella possibilità di vivere una “*vita cristiana*”. Se così stanno le cose, viene bene la prima domanda che ci siamo fatti e che riguarda: “*Che cosa crede chi crede*”, oppure “*a Chi crede chi crede*”.

Si tratta, per così dire, di conoscere e rendere evidenti i “*contenuti*” dell’atto di fede che qualificano e definiscono la fede cattolica, *diversamente* dalle altre *religioni*. Qui basterebbe richiamare gli articoli del “*Credo*” che ogni domenica proclamiamo nella Messa e verificare se sono presenti alla vostra memoria e nell’intimo della coscienza.

La *fede cattolica* custodisce e vive con serena e pacata certezza verità che riguardano: la visione di Dio, la Rivelazione di Dio all’uomo, la relazione Dio-mondo, l’evento del peccato originale, l’incarnazione-passione-morte-resurrezione del Figlio di Dio Gesù Cristo, evento di salvezza rispetto alla condizione insuperabile del male e della morte, la presenza nel tempo di Gesù Cristo mediante l’opera dello Spirito Santo, il compito della Chiesa Cattolica nell’evangelizzare tutti i popoli, la fine dei tempi e il destino ultimo dell’uomo.

Può accadere che questi “*articoli*” di fede, costituenti l’essenziale della fede, non facciano parte dei nostri “*interessi*” quotidiani o non ne siamo perfettamente a conoscenza. Nondimeno essi pongono le *questioni basilari dell’uomo* e rispondono alle *domande* che abitano nel cuore dei credenti e dei non credenti.

La Chiesa come guida e comunità di fede

La seconda domanda concerne il “*luogo*” privilegiato della fede o meglio dove è possibile *incontrare* con sicurezza il Signore. E’ la *Chiesa* dove i cristiani si radunano nel nome di Cristo, lo lodano, lo pregano, imparano a volersi bene, ad aiutarsi e ad aiutare chi ha bisogno.

Se la fede cattolica *mi sta a cuore*, se il “*Credo*” è parte integrante della mia vita, se la fede è davvero non un’astrazione ma operosa allora la *partecipazione alla vita della Chiesa* assume un’importanza dirimente rispetto alla fede. La *Chiesa non si è inventata da sola*: l’ha voluta Gesù Cristo come comunità di suoi fratelli.

Dal momento che la nostra fede è *fede della Chiesa*, non può sussistere da sola: richiede la “*compagnia*” del Risorto testimoniata dai fratelli, una “*comunità*” nella quale si è certi di “*incontrare*” il Signore vivente. La Chiesa diventa la sua *presenza*, è la sua “*memoria*” nella storia, è la *vicinanza effettiva* di Dio.

Gesù Cristo, quale persona storica, è salito “alla destra del Padre nei cieli” e dunque non si è in grado qui di raggiungerlo. E tuttavia Lui ha voluto essere “*raggiunto*” nella *Comunità* da lui fondata e affidata agli *Apostoli*. Questa comunità si chiama “*chiesa*” (=assemblea radunata nel suo nome) che *rende presente* Gesù nell’oggi.

La Chiesa ha il compito di “*dispensare*” la salvezza mediante la *Parola* e i *Sacramenti*. La Chiesa *non è funzione* a se stessa, ma è tutta “*rivolta*” in Gesù Cristo, è *serva-ministra* di Cristo, è il “*Corpo di Cristo*”: “*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del Corpo, della Chiesa*” (Col 1, 17-18).

Da *solì* non siamo capaci di capire il disegno di salvezza che Dio ha stabilito per l’intera umanità. Per questo Gesù *ci ha donato la Chiesa*, nata dal cuore squarciato di Cristo sulla croce e resa effettiva nel dono dello Spirito Santo a Pentecoste, perché ci fosse comunicata la salvezza di Dio.

La Chiesa dunque ci è necessaria per conoscere Gesù, ascoltando quando parla a noi e quando a noi si dona nei sacramenti, e soprattutto nella *Santa Messa*.

Per questo preghiamo con la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa. Ci rivolgiamo al Padre perché – usando le parole di San Paolo – “*dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui, illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*” (Ef 1, 17-18).

La preghiera invoca il dono della “*sapienza*” e della “*rivelazione*” perché i cristiani possano conoscere Gesù, siano istruiti circa la speranza futura, cioè in riferimento a ciò che custodisce l’adempimento della *promessa* di Dio. La Chiesa siamo noi, e avvertiamo quanto sia decisivo comprendere il *don* della salvezza.

Continua San Paolo insegnando che: “*Dio ha dato Cristo alla Chiesa come capo di tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è perfetto compimento di tutte le cose*” (Ef 1, 22-23). La Chiesa dunque custodisce la persona di Gesù Cristo non come in un museo, ma come suo “*capo*”, ed essa visibilizza il suo essere “*Corpo*” di lui, sua effettiva rappresentanza e presenza nella storia.

Il Concilio (cfr. *Sacrosanctum concilium*, 6; e *Lumen gentium*, 2) ha insegnato e ben chiarito come, nel *tempo della Chiesa*, Cristo manifesta, rende presente e comunica la sua opera di salvezza per mezzo della *Liturgia*, “*finché egli venga*” (1 Cor 11, 26), cioè attraverso gesti, segni, simboli, parole, riti celebrati nell’*unità dell’atto di culto* del quale Cristo è il “*grande Sacerdote*”.

In questo tempo della Chiesa, Cristo vive e agisce nella sua Chiesa e con essa in una *forma nuova*, propria di questo *tempo nuovo*. Con la certezza donata dalla fede e confermata dall’autorità della Chiesa, Gesù *agisce* in

nostro favore *per mezzo dei sacramenti*. Mediante i sacramenti avviene la comunicazione dei frutti del *Mistero pasquale* di Cristo origine di ogni grazia di salvezza” (cfr. CCC. 1076).

I sacramenti della salvezza

L’*attualizzazione* nel tempo del mistero cristiano – cioè della salvezza acquistata a caro prezzo da Gesù, inviato del Padre – avviene mediante la celebrazione dei *sacramenti*. Questi “*segni sacri*” sono misteriosi perché contengono il “mistero” della salvezza di Dio e dunque agiscono per se stessi come “segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo per *santificarci*”.

Attraverso i sacramenti assunti nella fede, i fedeli si rendono partecipi della grazia del Cristo pasquale. *Tutto inizia da Cristo, tutto avviene in Cristo, e tutto confluisce a Cristo*, pienezza di Dio. Cristo è davvero il *centro* dell’universo che si rivela nella Parola e nei sacramenti. *Ricevere i sacramenti* significa riconoscere nella fede il Signore, ricevere la sua grazia, incontrarlo personalmente, partecipare alla comunione con i fratelli di fede.

L’*esperienza sensibile* diventa il tramite attraverso cui Gesù si comunica a noi. Dall’esperienza dei segni, dei simboli, dei gesti, nel ritmo rituale, si apre a noi un *universo soprasensibile* da decifrare. I sacramenti sono *segni* che rivelano e nascondono, aprono e chiudono la verità e la grazia di Dio. Sono l’*alfabeto della segnaletica della vita cristiana*, sono altresì *percorsi sacri* per accostarsi al Mistero. Ad esempio: il “*segno di croce*”, il più noto, il segno dell’“*anello nuziale*”, il “*segno dell’acqua*”, dell’“*olio profumato*”, ecc. sono segni che *rimandano* ad un significato più grande.

Perciò possiamo dire che, in ultima analisi, anche la *fede è segno*, rappresentazione, memoria, racconto, incontro. Per questo ha bisogno di

un'*iniziazione*, o meglio ancora, come dicevano i padri della Chiesa, di una *mistagogia*, cioè di un cammino nei significati profondi del Mistero.

In realtà noi viviamo in una "*foresta di segni*": di segni evidenti e di segni oscuri, di segni sacri e di segni profani: "Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse annunciavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che ora Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa" (CCC, 1114-1115).

Di qui comprendiamo la necessità del *sacerdote*. In realtà "il ministero ordinato o sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio battesimale. Esso garantisce che, nei sacramenti, è proprio il Cristo che agisce per mezzo dello Spirito Santo a favore della Chiesa" (CCC, 1120). Il *prete serve* la Chiesa perché la Chiesa compia il suo mandato, *non* come fosse il padrone della Chiesa, ma come suo servitore.

Il *cuore* della Chiesa sta tutto concentrato nella *Santa Eucaristia*. E' il tesoro che la Chiesa custodisce con gelosia divina perché nel sacramento del *sacrificio pasquale* di Gesù si *riattualizza* la pienezza del dono di Dio, sperimentabile nella fede, alla quale siamo associati come figli redenti dal corpo spezzato e dal sangue versato del Figlio, l'amato.

Partecipare alla Messa non è tanto un "*dovere*" da assolvere, ma un dire "*si*" al Signore: è *accogliere* il suo *invito* per ascoltare la sua Parola, per vivere la sua presenza nel sacrificio pasquale dell'eucaristia, per essere rafforzati nella fede, per crescere nell'amore vicendevole, per attuare la fraterna solidarietà con i poveri e i bisognosi.

Lex orandi, lex credendi

Lungo il percorso dei secoli, soprattutto per opera dei monaci e mediante l'opera educatrice alla fede della Chiesa, il popolo di Dio è stato illuminato nella preghiera dalla presenza ispiratrice dello Spirito Santo.

Soprattutto con l'ausilio dell'*Anno Liturgico*, la fede vissuta, sostenuta dalla Parola di Dio, è sempre stata maestra di preghiera per cui si è forgiata la sentenza – che diventa principio e criterio di vita – secondo cui “*lex orandi*” è propiziatrice della “*lex credendi*” e viceversa. C'è uno strettissimo *legame* tra fede, liturgia (sacramenti) e vita.

Conclusione

Per concludere si propongono due *preghiere*: l'una raccolta dalle *Intercessioni dei Vespri*, l'altra dalla *Colletta della Messa*. Esse mostrano in concreto il rapporto tra *fede e vita*, che si celebra nella liturgia e che si attua nella vita.

1. *Preghiera*: “Insegna ai tuoi fedeli a partecipare in modo attivo e consapevole alla mensa della parola e del corpo di Cristo, perché esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante la fede e i sacramenti”. (*Intercessioni ai Vespri*, Giovedì, II Settimana di Quaresima).

2. *Preghiera*: “O Dio, che per mezzo dei sacramenti ci rendi partecipi del tuo mistero di gloria, guidaci attraverso le esperienze della vita, perché possiamo giungere alla splendida luce in cui è la tua dimora” (*Colletta di Sabato della II Settimana di Quaresima*).

Così abbiamo visto come è praticabile la “*vita cristiana*” in modo semplice e profondo e idoneo a edificare la nostra vita, vivendo il “*mistero pasquale di Cristo*” che la Chiesa adora e celebra, e che ci presenta e ci invita a *condividere* nel cammino della fede vissuta nelle comunità cristiane.

+ Carlo, Vescovo